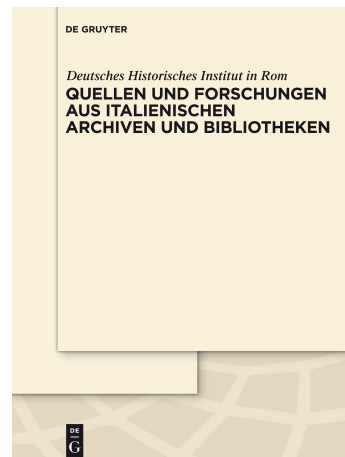


Citation style

Goddi, Federico: Rezension über: Maria Prunai Falciani (ed.): Giulio Prunai, *La sboba. Diario dell'internato militare n. 30067 dall'8 settembre 1943 al 5 settembre 1945*. 1: Trier, Limburg, Deblin, 2: Wesuwe, Oberlangen, Sandbostel, 3: Wietzendorf, Firenze: Edizioni Polistampa, 2020, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 102 (2022), S. 798-799, DOI: 10.1515/qufiab-2022-0032



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Giulio Prunai, *La sboba*. Diario dell'internato militare n. 30067 dall'8 settembre 1943 al 5 settembre 1945, edizione a cura di Maria Prunai Falciani, commento di Nicola Labanca, Firenze (Edizioni Polistampa) 2020, 3 voll., LXXVII, 999 pp., ill., ISBN 978-88-596-2145-4, € 60.

Il ponderoso diario di Giulio Prunai, che consta di ben tre volumi, testimonia l'importanza della diaristica nello studio della storia degli Internati Militari Italiani (IMI). A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, la sezione fiorentina dell'Associazione nazionale ex internati (ANEI) ha spesso contribuito alla pubblicazione di simili opere, ed anche nel caso della testimonianza di Giulio Prunai, l'ANEI si è spesa in tal senso. L'edizione del diario è rispettosa delle indicazioni dell'autore, dettaglio non secondario per un documento di circa 1000 pagine dattiloscritte, che nell'edizione della Polistampa è corredato dal commento di Nicola Labanca (pp. XXXVII–LXXVIII). Nei tre tomi, l'autore, archivista senese, appunta le tappe del suo lungo peregrinare: Tolone (settembre 1943), Trier, Limburg e Deblin (novembre 1943), Wesuwe (marzo 1944), Oberlangen (settembre 1944), Sandbostel e Wietzendorf (novembre 1944), Bergen (aprile 1945) ed ancora Wietzendorf prima del ritorno a Siena (settembre 1945). L'affresco storico disegnato dall'ufficiale di complemento della Marina, catturato l'8 settembre a Tolone, ha un'importanza non irrilevante per molteplici ragioni. La prima risiede nell'aver ristabilito il giusto peso della singola esperienza d'internamento in un discorso sovente condizionato da una retorica che ha privilegiato la dimensione dell'istituzione militare. Il percorso intimo della testimonianza di Giulio Prunai riafferma invece la grande dignità della singola scelta, che negli ufficiali fu certamente testimonianza dei valori antitedeschi più che antifascisti. È lo stesso Giulio Prunai a guidarci nell'analisi delle motivazioni del „no“, non dettate da eventi casuali, e spesso affiancate dal pensiero rivolto ai familiari: „non ho nessuna voglia di soffrire e far soffrire la fame e la miseria a voi per un colpo di testa“ (p. 421). Si tenga presente che Prunai è un conservatore che, conoscendo perfettamente il significato politico della non adesione alla Repubblica sociale italiana, non omette, ed anzi registra, la mutevolezza del comportamento degli IMI di fronte alla scelta. Il lettore può facilmente scrutare le oscillazioni attorno alle prospettive dell'adesione, anche in rapporto alla pratica del lavoro obbligatorio durante la „civilizzazione“ che assorbe gli internati nell'economia di guerra del Reich: „Visita ai volontari tessili da parte del padrone di una fabbrica, nel teatro, è una visita vera del negriero, palpa le braccia, tasta, guarda le condizioni e la prestanza fisica.“ (p. 714) Inoltre, il testo aiuta a chiarire molte delle questioni ancor oggi oggetto di discussioni storiografiche. Anche grazie alla natura di un'opera diaristica, cronaca quotidiana dei fatti, troviamo cristallizzati i momenti chiave della transizione giuridica dei militari italiani: „All'adunata della mattina si ha la notizia ufficiale che il Regno d'Italia è in guerra con la Germania da ieri; dovremmo allora essere considerati prigionieri di guerra (Kriegsgefangenen) e non Internierten.“ (p. 45) Immergendoci nella lettura del diario possiamo quindi scansare con maggior sicurezza alcune letture banalizzanti, che hanno teso a ridurre la drammaticità dell'in-

ternamento. Sotto questo punto di vista, alcuni corsivi molto significativi sono riservati alla fase dell'estate 1944, quando la prigionia divenne durissima: „Anche stanotte sono stato male; ho sognato un monte di gente morta: mio padre, il mio nonno, la mia nonna, mia suocera, poi che ero nell'orto che è sotto casa mia dove era la mamma di Guzman, egualmente morta.“ (p. 476) Un ulteriore aspetto riguarda le importanti note dedicate al funzionamento delle istituzioni del concentramento. Qui le annotazioni hanno il pregio di restituire l'immagine degradante dei campi, evidente nella sotto-alimentazione e nel disprezzo razziale. Giulio Prunai tiene sempre in considerazione il travaglio dei compagni di prigionia, ricercando una sintesi proprio nella sostanziale unitarietà del fenomeno storico dell'internamento, che uccide a livello spirituale prima che nel fisico: „Il pericolo non sono i pidocchi a cui ci possiamo abituare come ci siamo abituati alle pulci ed alle cimici (*facilis descensus Avernì*), a cui del resto gli ufficiali dei reparti di linea sono avvezzi, ma per il tifo petecchiale che possono portare essendo infestatori di topo.“ (p. 620). Come altri ufficiali, l'autore aveva infine compreso gli enormi limiti politici della RSI, definita „sedicente governo repubblicano“. Nell'estate 1944, non a caso, annota l'avvenuta „lettura di un memoriale presentato al comando tedesco; si tratta di una protesta contro il lavoro obbligatorio, molto abile e ben fatta; dice che la qualifica internati non si addice ad ufficiali dell'esercito regio“ (p. 525). Una fotografia nitida che conferma le grandi capacità di lettura di una parte della galassia IMI.

Federico Goddi

Gabriele Nissim, *Auschwitz non finisce mai. La memoria della Shoah e i nuovi genocidi*, Milano (Rizzoli) 2022 (Saggi), 272 pp., ISBN 978-88-17-16307-1, € 19.

La politica memoriale d'Europa, Israele e Stati Uniti per le vittime delle persecuzioni razziali, la genesi delle parole che la caratterizzano e la relativa interpretazione pubblica sono indagate nella prima parte del saggio quale premessa a una densa riflessione sull'opera del giurista polacco Raphael Lempkin cui l'autore tributa ampio riconoscimento per le straordinarie e precoci intuizioni nel diritto internazionale. Un capitolo dedicato a Spinoza funziona da simbolica cerniera con la seconda parte del saggio in cui è protagonista Lempkin con la sua battaglia per la definizione e la prevenzione dei genocidi. Di particolare rilevanza nel volume è l'indagine sul concetto di unicità della Shoah, concetto che, come l'autore racconta, si genera da due avvenimenti del 1967. Si tratta della Guerra dei sei giorni in Medio Oriente e di un convegno di intellettuali a New York, dove si cercava di definire la missione degli ebrei dopo la catastrofe. Dopo questi due eventi si afferma un procedimento completamente diverso da quello di Primo Levi sulla Shoah che era rivolto a una riflessione sulla condizione umana in generale. Invece di diventare un monito sui meccanismi che possono portare a un genocidio, al destino degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale si attribuisce un fine escatologico fino ad arrivare ad una interpretazione religiosa, nelle sue forme più estreme, della Shoah. La missione di Israele, quale